

Alejandro G. SINNER, Víctor REVILLA CALVO (eds.), *Religious Dynamics in a Microcontinent. Cult Places, Identities, and Cultural Change in Hispania*, Turnhout, Brepols, 2022, pp. 246. ISBN: 978-2-503-59545-0. e-ISBN: 978-2-503-60094-9

Il volume, edito nel 2022 a cura di Alejandro G. Sinner e Víctor Revilla Calvo all'interno della collana *Archaeology of the Mediterranean World* della casa editrice olandese Brepols, raccoglie 12 contributi in lingua inglese firmati da 13 autori di calibro internazionale.

L'opera si prefigge di esplorare le dinamiche religiose della Penisola Iberica, un vero e proprio microcontinente caratterizzato da una spiccata multiculturalità. I capitoli esplorano sia vaste aree geografiche (urbane e rurali) della Penisola, sia ristretti territori urbani (*Augusta Emerita*, *Saguntum*); si cimentano in approcci monografici dedicati a culti domestici, iconografia religiosa di monete, culto imperiale, epigrafia di santuari rupestri e culti orientali, e non tralasciano di indagare fenomeni religiosi all'interno di frameworks come l'Agency, l'Identity e la memoria del passato.

L'opera è suddivisa in due parti: la prima («Rituals in Context: Spaces, Scenarios, and Landscapes») è dedicata alla disamina di rituali in contesto, mentre la seconda («Strategies, Mechanisms, and Practice: Collective Identities and Private Agency») si propone di definire i significati e le procedure utilizzate per la costruzione dell'identità religiosa e della memoria collettiva.

Il volume si apre con un'articolata introduzione ad opera di Alejandro G. Sinner e Víctor Revilla Calvo che descrive in dettaglio gli obiettivi, il quadro teorico, la struttura e i contenuti dell'opera.

Il primo contributo ad opera di Ignasi Grau Mira («Ritual Practices and Sacred Landscapes: Identity and Territorial Organization in Late Iron Age and Early Roman Eastern Iberia») si propone di indagare la

relazione tra la formazione di entità politiche territoriali e l'emergere di identità politiche nell'area orientale della Penisola Iberica tra il II e I sec. a.C. La presenza romana nella regione comportò la formazione di nuovi luoghi di culto e l'adozione di rituali inediti che contribuirono a creare una memoria storica condivisa e rappresentarono uno strumento cruciale nella legittimazione delle strutture politiche emergenti. I santuari preromani, in particolare quelli urbani, vennero trasformati in veri e propri fulcri politici e ideologici, diventando centri nevralgici per l'organizzazione sociale e l'aggregazione simbolica delle popolazioni.

Nel capitolo successivo l'attenzione si sposta verso la parte sud-occidentale della Penisola dove Thomas G. Schattner («The Sacred Landscape of Western Hispania in the Roman Period») si prefigge di indagare il paesaggio del sacro mettendo a punto una tipologia basata sullo studio di caratteristiche architettoniche, tipologie di offerte rinvenute nelle aree sacre (includendo le dediche religiose) e tipo di organizzazione interna dei siti; un tipo di approccio che consente uno studio integrato delle dinamiche culturali e religiosi del territorio analizzato. L'utilizzo del concetto di «sacred landscape» permette di superare la limitazione di considerare lo spazio geografico come un semplice contenitore e allo stesso tempo enfatizza un'interpretazione dinamica della costruzione dello spazio attraverso connessioni tra persone, luoghi e beni sociali.

Allo studio delle iscrizioni latine presenti nei santuari rupestri della Penisola è dedicato il contributo di Marc Mayer («Rock Sanctuaries and Roman Epigraphy»). L'A.

attraverso una serie di casi studio indaga gli aspetti culturali di questi luoghi sacri dal punto di vista dell'agency dei frequentatori. Un importante aspetto messo in evidenza è quello della pratica della scrittura in ambito religioso e della sua relazione con i processi di cambiamento culturale.

Problemi metodologici e concettuali sono affrontati da Alejandro G. Sinner e Víctor Revilla Calvo nel loro capitolo («Religious Practices and Rural Cult Sites in *Hispania Citerior*: Some Reflections») all'interno del quale esplorano le aree di culto e le pratiche religiose delle zone rurali della Penisola. Gli Autori mettono in luce come questo campo di studi sia stato tradizionalmente condizionato da una prospettiva che tende a categorizzare i processi culturali delle zone rurali come conservativi e strettamente separati dai territori cittadini. In realtà questi spazi culturali ricoprivano un'importante funzione di integrazione politica e culturale e consentono di ricostruire una panoramica complessa e sfaccettata dei culti delle aree rurali.

Focalizzato sulla colonia *Augusta Emerita* (Mérida), il contributo di Jonathan Edmondson («Roman Colonies and Local Cults: The Example of Augusta Emerita (Mérida) in Lusitania») costituisce un importante caso di studio per indagare le differenze tra i culti attestati all'interno della colonia e quelli pertinenti al suo vasto territorio (circa 8.500 km²). All'interno del centro urbano erano oggetto di venerazione i membri della *Domus Augusta*, le consuete divinità romane e la divinità indigena *Ataecina* assimilata a Proserpina. Mentre rimane relegato fuori dai confini della città il culto del dio indigeno *Endovellicus*. L'A. fornisce un quadro complesso dell'interazione tra le tradizioni religiose romane e quelle locali, e in particolare dell'impatto che le élite cittadine ebbero sui culti epicori.

Nell'ultimo capitolo della prima parte del volume María Pérez Ruiz («Private

Beliefs, Domestic Religion, and Identity in *Hispania*») indaga i diversi tipi di riti e attività religiose praticate all'interno delle mura domestiche documentate grazie al rinvenimento di piccoli altari e depositi domestici, rituali di fondazione e spazi dedicati al culto dei Lari (*lararia*). L'analisi dei resti rinvenuti in diverse tipologie abitative come *domus*, *villae* e piccoli nuclei di abitati ha messo in risalto il ruolo dell'agency degli abitanti nelle pratiche culturali domestiche. Questa prospettiva offre una visione dettagliata di come le pratiche religiose e culturali si evolvessero e si intrecciassero all'interno della sfera privata, riflettendo le dinamiche di cambiamento e adattamento in un periodo di intensa trasformazione culturale e sociale.

La seconda parte del volume si apre con il contributo di Greg Woolf («Religion and Identity on a Microcontinent») nel quale l'autore si interroga sulla validità dell'utilizzo di concetti come «Mediterranean» applicato all'analisi di processi religiosi e culturali originati nella Penisola Iberica durante il I millennio a.C. Considerando la peculiare geografia e la spiccata diversità regionale della Penisola, un microcontinente che si estende dall'Oceano Atlantico al Mar Mediterraneo, l'A. mette in rilievo come alcune dinamiche religiose si siano verificate all'interno di determinate aree ma non tra aree diverse forse proprio a causa della marcata diversità regionale che deve aver complicato i rapporti tra le società.

Il capitolo successivo ad opera di Marta Campo Díaz («Coinage and the Religious Beliefs of the Peoples of *Hispania*: Tradition and Foreign Influences») si focalizza sullo studio di elementi religiosi, come culti, rituali e miti, che compaiono sulle monete coniate nella Penisola mettendo in risalto la pratica di utilizzo del linguaggio iconografico ellenico per rappresentare divinità locali e le conseguenti difficoltà di identificazione delle stesse in quanto rese poco riconoscibili

dall'applicazione di modelli stranieri e dalla quasi totale assenza di didascalie.

Ana Mayorgas («Rome's Memory and Ritual in *Hispania*») si dedica allo studio della struttura e trasmissione della memoria culturale di Roma nella Penisola Iberica. L'A., tramite l'analisi di testimonianze iconografiche, epigrafiche e numismatiche provenienti da diversi contesti urbani, mette in risalto le difficoltà incontrate dalle élite locali nel trasferire e adattare questa memoria culturale a loro aliena in un contesto provinciale. Si trattava di iniziative locali isolate che non rientravano in una strategia pensata dallo stato romano.

Il capitolo di Víctor Revilla Calvo («Roman Past and Local Identities: The Case of *Saguntum*») è dedicato allo studio del processo di costruzione identitaria della città di *Saguntum*. L'identità cittadina venne costruita combinando il ricordo e la commemorazione di episodi della Seconda Guerra Punica con elementi mitici di varia origine. Per legittimare il loro controllo sulla comunità, le élite locali furono fautrici di questo processo di costruzione identitaria che collegava idealmente la storia di *Saguntum* a quella di Roma. Allo stesso tempo la costruzione di questa specifica memoria storica permise di promuovere l'identità della città al cospetto di altri gruppi elitari della provincia.

Francisco Marco Simón («The Imperial Cult and Consensus Rituals in *Hispania*: First Century BCE - First Century CE») analizza le diverse pratiche e rituali legate al culto imperiale tra la fine del I sec. a.C. e il I sec. d.C. L'A. mette in discussione le tradizionali ipotesi di un culto imperiale unico promosso dal potere imperiale e propone invece l'ipotesi di una pletera di pratiche diverse ad opera di rappresentanti del potere imperiale nella Penisola e delle élite urbane di comunità molto diverse tra loro. L'esaltazione del consenso all'imperatore è l'elemento che accomuna

tutte queste pratiche e che si vede riflesso nelle pratiche cerimoniali. Oltre a questi, altri elementi contribuirono a esaltare il consenso verso la figura dell'Imperatore: la memoria dei miti di fondazioni di Roma, il calendario, i ritratti imperiali su monete e statuaria e l'adozione di architetture monumentali.

Matthew M. McCarty e Kimberly Edher («Localizing 'Oriental Cults' in Roman Iberia: Relationality, Power, and Place») mettono in campo una prospettiva diversa sulla diffusione dei culti orientali nella Penisola. Secondo gli Autori è l'agency dei dedicanti il fattore che determina l'istituzione di determinati culti orientali e non la presunta origine etnica dei singoli individui.

Alla fine del volume è raccolta un'estesa bibliografia generale seguita da indici dedicati alle fonti letterarie ed epigrafiche così come alle divinità e figure mitologiche, alle persone e ai luoghi.

L'opera ha certamente il merito di aver raccolto, secondo una ben ragionata progressione, contributi che affrontano il tema della religione nella Penisola Iberica con un approccio multidisciplinare. Va messo in evidenza inoltre un aspetto, a mio parere, innovativo: l'aver dato spazio anche alla ritualità domestica, che spesso in scritti di questo tipo viene del tutto omessa o lasciata ai margini, così come all'iconografia religiosa monetale, che seppur intrisa di schemi di origine ellenica, contribuisce alla diffusione della narrazione religiosa. Infine, l'utilizzo omogeneo della lingua inglese per tutti i contributi rende l'opera accessibile a studiosi di ogni parte del globo che potranno attingere agli studi sulla religione della Penisola Iberica, finora quasi esclusivamente redatti in lingua spagnola, per confrontare fenomeni religiosi paralleli in altre Province dell'Impero.

Cristina Girardi